

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 7 — OTTOBRE / NOVEMBRE 2001

IN QUESTO NUMERO

Roma 7 settembre 2001

Affacciatevi a questo nuovo numero della *Finestra per il Medioriente*, dopo la pausa estiva e mentre ogni attività rischia di divenire di nuovo ordinaria...

Affacciatevi con l'invito a vivere ogni giornata non come una monotona ripetizione di gesti abituali, ma come una missione personale che quotidianamente va affinata e migliorata: la nostra vita!

La *Finestra* è in questo periodo fortemente pervasa dallo spirito della missione, alla presenza di don Andrea in Turchia si aggiungono infatti le partenze delle due "sorelle" Luciana e Piera della comunità di Ss. Fabiano e Venanzio, per portare testimonianze silenziose ma profonde dell'essere Cristiani.

In questo numero, qui a fianco leggete il messaggio di don Andrea, e di seguito:

<i>Pasqua a Urfa</i>	4
<i>Eugenio e la Turchia</i>	6
<i>In ricordo di Franco</i>	9
<i>"Inshallah"</i>	10
<i>Il viaggio del S. Padre in Grecia</i>	12
<i>Il viaggio del S. Padre in Siria</i>	14
<i>Appunti di Storia: Siria</i>	16
<i>Il calendario ci ricorda</i>	18
<i>Programma della Finestra 2001</i>	20

Carissimi,

Lunedì 10 settembre, dopo una breve pausa di vacanza, sono partito di nuovo per Urfa-Harran. **Ieri sera con i giovani al vespro pregavamo:** «Dona alle stanche membra la gioia del riposo / e nel sonno rimargina le ferite dell'anima. / Se le tenebre scendono sulla città degli uomini / non si spenga la fede nel cuore dei credenti». Leggevamo anche, nell'antifona di compieta: «Tu sei la mia difesa e il mio rifugio Signore», e in un versetto del salmo 61: «Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia salvezza». S. Pietro infine nella lettura breve diceva: «Gettate in Dio ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi». **Con questi sentimenti anche io affronto il normale scorrere dell'anno che si prepara dopo l'estate.** Un anno che verrà come Dio me lo donerà. Auguro anche a voi (e per questo prego) che lo prendiate come Dio ve lo darà e che diate tutti voi stessi in ciò che vi chiederà, superando la sensazione di debolezza con la certezza che chi semina col Signore, col Signore a suo tempo raccoglierà.

Cosa è accaduto nell'estate.

Anzitutto la venuta di 7 giovani (con don Rocco) in pellegrinaggio qui in Turchia, nella terra degli apostoli e della chiesa. Vi riferiranno loro stessi nel prossimo numero. Abbiamo "pellegrinato" 15 giorni (20 con i cinque giovani che si sono trattenuti qualche giorno in più a Urfa) tra gli incantevoli spettacoli naturali di questa terra, tra le memorie ricchissime degli apostoli e della chiesa antica, tra la realtà dura ma ugualmente ricca della chiesa di oggi, tra il presente e il passato del popolo turco con le sue luci vive, i suoi problemi, i suoi travagli, le sue potenzialità, le sue ferite, le sue ombre. Abbiamo toccato e respirato la sua fede semplice e convinta che permea ogni aspetto della vita, ma che è esposta, come da noi, ai pericoli dell'esteriorità, del benessere materiale, di un senso di superiorità che porta più al giudizio sugli altri che al dialogo. Con noi si è fermata 4 giorni una ragazza turca da appena qualche anno cristiana. Noi abbiamo potuto vedere più da vicino cosa opera la grazia di Dio quando produce in un'anima la conoscenza di Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore e la conoscenza di sé come figlio di Dio. Lei ha potuto vedere più da vicino dei cristiani di vecchia data: come pregano, come mettono tutto in comune, come scherzano, come cercano di coniugare vita e fede, come si interrogano, come lei, sulla chiamata di Dio. Ha partecipato per la prima volta con noi a delle celebrazioni dell'Eucarestia all'aperto, in totale semplicità e letizia. Era felice. Ai giovani ho chiesto di essere testimoni, al ritorno, di quanto hanno visto. È un debito che hanno, in cambio di ciò che hanno ricevuto.

Dopo essere rientrato in Italia, il 1 e 2

settembre ho trascorso con alcune famiglie (una cinquantina di persone) due giornate di ritiro a Ciciliano (alle porte di Roma) sul tema: "Famiglia e missione". Abbiamo esplorato, con l'aiuto della Parola di Dio, i tre cerchi della missione: all'interno della famiglia, dentro il proprio ambito di residenza, al di fuori dei propri confini di residenza, nell'orizzonte del mondo intero. *La famiglia*, ci siamo detti, è la prima terra da amare, da evangelizzare, da salvare. In essa siamo affidati gli uni agli altri. *Nell'ambito di residenza siamo* posti da Dio per "essere", come diceva Gesù, sale, luce, lievito, seme, tesoro nascosto e perla preziosa che contiene in sé la ricchezza di Dio. *Oltre i nostri confini di residenza*, infine, c'è un verbo da riscoprire e che ci riguarda tutti: "andate!", «andate in tutti i popoli, andate ad ogni creatura». C'è da andare con il cuore, con la mente, con l'affetto, con la conoscenza, con l'interessamento, con lo scambio di beni spirituali e materiali. Per alcuni (ma è una possibilità aperta a tutti) con i piedi, entrando, come Abramo, in una terra non tua ma a te data da Dio: non importa se celibi o sposati, se soli o con famiglia, se giovani o pensionati. Importa se è Dio a volerlo e la chiesa a convalidare la chiamata. Anche Maria "andò", prima in Egitto, da giovane sposa, spinta dalla persecuzione di Erode, con un bambino piccolo e il marito accanto, poi da donna fatta, vedova di Giuseppe, a Efeso, al seguito di Giovanni affidatogli da Gesù come figlio. Lingua nuova, abitudini nuove, una vita nuova: per amore e su mandato di Dio si fa tutto.

Dopo il ritiro con le famiglie ci sono state tre serate per giovani al

Battistero di S. Giovanni sul tema: "La forza che vince il mondo". Il motivo della scelta di questo tema è stato proprio l'invito di Gesù: «andate in tutto il mondo». Il mondo fa paura, il mondo schiaccia: sia il proprio "mondo interiore" che a volta erutta lava caotica come l'Etna, sia il "mondo esteriore" in cui abitano il male, il peccato, la morte e dove a volte si ha la netta sensazione di essere dei vinti. Come può un giovane andare se la paura lo domina e la debolezza lo blocca? La forza che vince tutto, dice Giovanni, è la **fedè** in Gesù Cristo Figlio di Dio, fedè che ci fa nascere come figli di Dio e ci ricolma della sua vita. La forza che vince ogni altra forza è il **sangue** di Gesù in cui è racchiusa la potenza dell'amore che ci ama e che ci è dato per amare a nostra volta. Infine, dicevamo, la forza che vince il mondo è la **testimonianza** di Colui che vive in te e che traspare nella tua vita. In un mondo in cui tutti vogliono "convincere" a forza, la testimonianza attira e "avvince" per virtù propria, per quella forza di attrazione che è lo Spirito Santo in noi e i suoi riflessi nelle opere della nostra vita.

L'ultimo avvenimento di questa estate è la maturazione di due sorelle della comunità di Ss. Fabiano e Venanzio, Luciana e Piera, di iniziare un cammino di inserimento in Turchia. Dopo esserci già state da marzo a maggio scorso, verranno con me per i prossimi tre mesi, non più a visitare ma ad abitare in questa terra, senz'altro scopo che di amarla e di accendervi la fiammella della propria fede. Il Signore farà il resto, aprendo porte, suggerendo vie, prendendo la loro carne per rendere presente la sua. Dopo il primo mese a

Urfa per finire di sistemare la nuova casa inizieranno a studiare la lingua turca, come primo gesto di condivisione e primo ponte di dialogo. Mentre loro inizieranno io dovrei concludere il corso con il quinto e il sesto livello. La via è lunga: Dio provvederà. Verrà con noi per undici giorni Giuseppe, il capo della ditta che ha fatto i lavori di restauro nella parrocchia dei Ss. Fabiano e Venanzio, per aiutarci a restaurare la casa: ognuno serve Dio con i suoi talenti e mostra nel concreto cosa vuol dire dare ciò che si ha e venire a prendere con umiltà ciò che in questa terra è nascosto.

Vi chiedo di pregare e vi prometto di pregare per tutti voi e per tutto ciò che vi sta a cuore. Nella nostra messa quotidiana siete sempre presenti. Chiedete al Signore che «mandi operai nella sua messe» e susciti anime che insieme, a piccoli grappoli di scintille, siano fiammelle che ardono e brillano in questa terra. Tutto il Medio Oriente ha bisogno di luci di amore, di presenze di preghiera, di pazienti e tenaci costruttori di dialogo, di testimoni umili e perseveranti, di vite seminate come granelli di sale.

Se il Signore vi chiama non temete, anzi vi dico, a suo nome: "venite".

Date uno sguardo al programma dell'anno 2001-2002 per far tesoro delle occasioni che il Signore vi mette a disposizione e per vivere e far vivere la "Finestra".

Con me vi salutano Piera e Luciana e tutti gli amici di qua.

**Con affetto e sincera amicizia
don Andrea.**

PASQUA A URFA

Samsun, 12 maggio 2001

Urfa, come tutte le città della Turchia già visitate, è molto animata. Anche qui miriadi di negozi, carrettini, gente indaffarata e tanti bambini lustrascarpe, per i quali non puoi fare a meno di provare una tenerezza infinita.

PASQUA AD URFA!... È stata una Pasqua meravigliosa. La S. Messa della veglia nella piccola cappella della casa di don Andrea è stato un dono bellissimo. Nulla è mancato. La benedizione dei simboli pasquali. Il cero pasquale, fatto artigianalmente da Milena con un tubo in PVC dipinto ed in cima un barattolo della marmellata contenente l'olio per il lumino, nulla ha da invidiare ai ceri delle nostre chiese. Non è mancato neppure il fuoco, acceso da Franco sul balcone, dentro ad un fornello per gli "sise kebabi" (spiedini) con dei rami secchi. Una Messa raccolta, sentita. Un dopo Messa allegro, festoso, coronato da una squisita cenetta. A letto alle tre e mezzo del mattino, un po' stanchi ma con il cuore traboccante di gioia.

Qui in Turchia abbiamo trascorso buona parte della quaresima. È stato un tempo essenziale, fatto di dono di se e di raccoglimento, un tempo ricco di doni spirituali.

La domenica delle palme abbiamo celebrato la S. Messa a Charran, che è la città da cui Abramo è partito per la terra promessa.

Il Signore ci ha concesso di avere anche i rami d'ulivo. Lungo il viaggio da Iskenderun ad Urfa abbiamo fatto sosta in un piccolo villaggio chiamato Nizip, per visitare una vecchia chiesa abbandonata molto significativa. Su una stradina, non so perchè, un grosso mucchio di rami d'ulivo recisi di fresco, non osiamo prenderne uno, ma poco più in là ecco un bel ramo abbandonato lungo la strada, lo prendiamo. È per la nostra domenica delle palme! Anche Milena e Franco hanno portato i rametti d'ulivo da Roma! Così con i nostri rametti d'ulivo, turchi e romani, la domenica delle palme, senza lasciarci scoraggiare da una pioggerella fine ma insistente, andiamo a Charran, 40 Km. da Urfa, per celebrare la S. Messa.

La benedizione delle palme la facciamo su una delle tante colline che dominano il villaggio di Charran e dalle quali lo sguardo può spaziare su enormi distese, a perdita d'occhio, a cominciare dalla Siria, il cui confine dista una manciata di chilometri. Anche Gerusalemme non dista poi così tanto ed il paesaggio che ci circonda, nella sua semplicità, costellato di mandrie al pascolo, fra le

quali molti asinelli, mi fa pensare alla salita di Gesù a Gerusalemme sul dorso di un asinello. Con la fantasia cerco di immaginare quella scena e mi sembra di sentire il tripudio della folla che gridava Osanna! agitando palme e rami d'ulivo e mi pareva che quella pioggia che continuava a cadere altro non fosse se non le lacrime degli angeli per ciò che Gli avrebbero fatto di lì a qualche giorno!

La benedizione è estesa a tutta la Turchia, a tutti i paesi dell'EST e dell'OVEST, del NORD e del SUD ed in essi all'umanità intera.

Il nostro amico Mehemet sta' allestendo la tenda sotto la quale lo scorso luglio abbiamo celebrato la S. Messa nell'ambito dell'escursione a Charran. La pioggia continua a scendere ed allora Mehemet ci mette a disposizione una stanza arredata con tappeti e qualche panca, nella quale possiamo allestire un semplice altare e celebrare la S. Messa delle Palme, in comunione con la nostra parrocchia e tutte le chiese del mondo. È stata una domenica delle palme unica e meravigliosa. Dopo la S. Messa Mehemet ci ha portato in casa e ci ha presentato alla famiglia. Nella grande stanza, accovacciati sui tappeti e con la schiena appoggiata alle pareti abbiamo sorseggiato il çiai (tè alla turca), condiviso i problemi dei ragazzi alle prese con l'università.

Anche ad Urfa, nella nostra piccola cappella, abbiamo celebrato tutti i riti della settimana santa, in totale sintonia con tutta la Chiesa sparsa in ogni

angolo della terra!

In quei giorni più di una volta ci siamo chiesti: quando è stata celebrata l'ultima Pasqua ad Urfa? Il Signore ha concesso che la prima Pasqua del terzo millennio fosse celebrata, seppure nel nascondimento, anche in questa città a sua lode e gloria e benedizione per tutti quei cristiani che non osano manifestare la propria fede. Gesù è morto e risorto per tutti gli uomini, non importa di quale credo!

*O Dirildi, o dirildi, o dirildi.
Alleluya!*

Resuscitò, resuscitò, resuscitò.
Alleluya!

Così abbiamo cantato con grande gioia per la Pasqua.

La sera del giovedì santo abbiamo celebrato la Messa con lavanda dei piedi. L'adorazione l'abbiamo fatta in silenzio sulla rocca di Abramo, invocando grazia e benedizione su tutta la Turchia e su ogni creatura.

Anche il venerdì santo lo abbiamo celebrato totalmente. La Via Crucis l'abbiamo fatta attraverso le strade della città, fermandoci sotto un lampione o davanti ad un negozio per leggere le stazioni della Via Crucis, portando in mano, a turno, una piccola crocetta di legno e nel cuore la memoria del Cristo Crocifisso e chiedendo la conversione dell'intera umanità, affinché il Cristo risorto possa veramente dimorare in ogni cuore.

Piera

EUGENIO E LA TURCHIA: UNO STRANO INCONTRO

Eugenio: 41 anni, fruttivendolo, sposato, 4 figli, una delle ultime "conquiste" di padre Pio dopo una vita piuttosto lontana da Dio, chiamato in cielo alla casa del Padre il 20 marzo di quest'anno. Vengono riportati, di seguito (in questo numero e nel prossimo) alcuni estratti dei suoi scritti e delle sue lettere, dove racconta lui stesso la sua storia.

Perché parlarne nella "Finestra per il Medio Oriente"? Perché Eugenio ha offerto le sue preghiere e le sue sofferenze anche per la Turchia e il Medio Oriente, includendolo negli orizzonti del suo cuore, desideroso di portare Dio il più lontano possibile e di far conoscere la forza del suo amore.

Ho conosciuto Eugenio circa 3 anni fa. L'ho ascoltato e confessato più volte. L'ho sentito pregare e testimoniare, più volte, il suo cambiamento di vita. Ho visto il bene che ha diffuso intorno a sé. L'ho visto entrare gradualmente nel suo pellegrinaggio di dolore fino alle ultime battute in prossimità della sua morte. Un giorno, quando seppe che sarei partito in missione per la Turchia, mi disse all'improvviso: «Ho due tumori: uno è per te e per la Turchia». «Ti do il 50% delle mie sofferenze» aggiunse una volta. Le ultime due volte che sono stato a trovarlo (a pochi giorni dalla morte) me lo ripeté. Queste parole mi

sono rimaste scolpite nell'anima e spesso, pregando, soprattutto nei momenti difficili, ho presentato a Dio queste sofferenze, come una specie di carta di credito. Considero Eugenio come un collaboratore invisibile, un angelo tutelare, un vero fratello di una realtà così lontana ma che lui considerò così vicina. Vicina al suo cuore, al punto da offrire per essa parte del suo corpo. *Nella consegna del corpo c'è la verità del cuore.* Anche Gesù fece così: abbiamo capito che ci ha amato *con tutto il cuore* dal fatto che ci ha amato *con tutto il suo corpo*, offrendolo in sacrificio per noi. Nel "sangue sparso", dice la Bibbia, c'è la firma che ci ottiene dal Padre la salvezza, la redenzione, il dono della grazia e dello Spirito Santo. Penso Eugenio accanto a Gesù in cielo, unito a Lui nella stessa opera che l'apostolo Giovanni così descrive nell'Apocalisse: «Come agnello immolato, ritto davanti al trono dell'Altissimo... sempre vivo per intercedere a nostro favore...». Considero la sua sofferenza offerta per amore, come una firma che mi dà diritto a riscuotere qualcosa da Dio.

Ho pensato perciò utile per tutti voi conoscere come Eugenio ha vissuto il suo "cancro", come Dio ha lavorato nella sua vita, come ne ha fatto scaturire una linfa buona, *come ha irrigato con essa anche la Turchia e il medio oriente in generale.* È una via per tutti noi (nelle segrete trame che

Dio intesse) per accostarsi di più a quel Dio che per primo si accosta a noi, per riconoscere il suo passaggio nella nostra vita, per lasciargli più spazio, per offrirgli anima e "corpo", per capire che la nostra vita diventa preziosa e feconda per gli altri proprio quando Dio se ne impossessa, per non aver paura di quello che Dio scrive nella nostra anima e nel nostro corpo, per dilatare i nostri orizzonti condividendo gli orizzonti dell'amore di Dio. Eugenio per la maggior parte di voi è un nome: spero che diventi il volto di un fratello e un piccolo segno di Dio.

Don Andrea

Cari fratelli e sorelle, che Iddio vi dia pace.

Mi è stato chiesto di scrivere come è nato il gruppo di preghiera di Padre Pio in questa parrocchia. Per fare questo sono costretto a raccontarvi parte della mia storia. Chi vi scrive lavora al mercato e non è quindi abituato a scrivere: mi scuso fin d'ora per gli errori che commetterò. Tutto iniziò con la conversione di mio padre prima e mio fratello dopo, attraverso il loro incontro con una figlia spirituale di Padre Pio. Di qui l'idea di mettere su il gruppo di Padre Pio. Ora a casa mia erano tutti più o meno credenti (non clienti, ma questa è un'altra storia).

Naturalmente il sottoscritto era ancora molto lontano dal credere (per me Cristo era un comunista che aveva fatto cadere l'impero romano). Non solo, ma mi divertivo a prendere in giro tutti coloro che in casa mia credevano e pregavano.

Poi un giorno mio padre ebbe l'idea di mettere in giardino una statua della Madonna. Non so il perché, ma mi offrì di fare la nicchia. Per fare questo, visto che lavoravo fino alle 15, digiunavo per poterci lavorare. Intanto il gruppo si radunava in chiesetta per pregare. Un giorno fu invitato a celebrare un frate, Padre Sebastiano Sartori, animatore dei gruppi di preghiera del Lazio. I miei, compresa mia moglie insistettero tanto affinché andassi e controvoiglia andai. Il frate ci raccontò come, per grazia di Maria, divenne sacerdote. Fui colpito e mi piacque molto, ma quando i miei mi domandarono se mi fosse piaciuto, mentii spudoratamente dicendo: «so solo che ho un gran mal di gambe e poi mi mette sonno.» Il mio orgoglio mi impediva di dire la verità. Qualche tempo dopo ebbi una discussione con mio fratello, e cosa strana non riuscii a dormire. Sentivo il bisogno di chiedergli scusa (non era da me, perché, superbo e orgoglioso com'ero, di solito portavo rancore per mesi). Così telefonai a mio fratello per rappacificarmi. Qualche tempo dopo i miei organizzarono per andare a S. Giovanni Rotondo con tutta la famiglia. Dire che ero arrabbiato non rende l'idea (ero incaz... come un'ape) e dissi non è possibile, voi vi siete fissati: le poche ferie che prendiamo le passiamo da Padre Pio quando ce ne possiamo andare al mare?

Ma probabilmente il Signore mi stava attendendo lì, e andai anch'io. Naturalmente dissi che sarei rimasto in albergo, ma non fu così. Spinto forse dalla curiosità fui il primo ad andare in chiesa, ma uscii quasi subito infastidito dal continuo vociò e dalle persone che

entravano ed uscivano. Accanto alla chiesa c'è una Via Crucis bellissima, con tavole di bronzo fatte dallo scultore Messina. È posta in un bosco a zig zag sulla montagna. È un piccolo paradiso se si visita in un orario quando non c'è nessuno, e quando andai io era proprio in quegli orari. Mi guardavo intorno estasiato. Ero arrivato davanti alla terza stazione dove Gesù cade per la prima volta. Mi guardavo intorno quando una voce mi disse: «guarda che cosa mi stai facendo!». Ero solo, girai lo sguardo. Nessuno. Mi voltai e vidi il quadro di Gesù che cade sotto il peso della croce. Fu come un colpo, colui che credevo morto è veramente risorto. Non capivo quello che stava accadendo e udii di nuovo la voce che diceva: «pentiti e convertiti». Fu come lo sciogliersi di un ghiacciaio e mi misi a piangere (ancora oggi non so di dove mi venisse la voce). Continuai la Via Crucis dicendo il Padre Nostro e l'Ave Maria che ricordavo a malapena e dicevo in continuazione: «Signor mio, che ti ho fatto». Piansi per tre mesi di fila senza quasi mai smettere. Il giorno dopo mi alzai alle tre del mattino per andare a confessarmi. Fu una cosa penosa: non riuscivo a dire quasi niente per il continuo piangere. Il sacerdote capì ed ebbi il perdono dei peccati. Mentre accadeva tutto questo mia moglie e i miei pregavano per la mia conversione.

Naturalmente la storia non finisce qui. Sono accadute molte altre cose, come ad esempio il Signore mi ha fatto fare, nel mio piccolo, esperienza della Parola, cioè mi ha dimostrato quanto sia vera. Da quel giorno, per grazia del nostro Signore Gesù Cristo vivo in penitenza e, vi garantisco, con

una grandissima gioia dentro.

Come avete capito, P. Pio è stato per me il Monte Sinai, cioè il punto d'incontro con Dio, e Maria è colei che ha dispensato questa grazia. Per chiunque si avvicina al nostro gruppo di preghiera chiedo a Maria la stessa grazia che ha avuto la nostra famiglia, cioè la grazia della fede, perché «il giusto vivrà in forza della fede». Vi garantisco che non avrete più paura di niente, neanche se vi annunciassero di avere un cancro maligno, come è accaduto a me. Pregate perché il Signore vi doni il suo «Spirito di verità, che vi guiderà alla verità tutta intera».

Padre Pio è un segno grandioso del nostro tempo, un segno che Cristo è veramente risorto. Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto affinché fossimo giustificati. Non lasciate cadere invano questa giustificazione. «Vi supplichiamo in nome di Gesù Cristo nostro Signore, lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5).

Chiediamo ora a Maria che è sua madre di pregare per noi peccatori ora e sempre, e... come diceva P. Pio ai suoi figli spirituali, una fiumana di benedizioni ci accompagna.

Pace e bene.

Eugenio Forlini.

NOTA:

chi desiderasse scrivere per fare domande o richieste può farlo all'indirizzo della "Finestra per il Medioriente".

*Prega per noi in cielo Franco, dopo aver pregato per la Turchia, per il mondo mussulmano e per il Medio Oriente nell'ultimo periodo della sua malattia.
La figlia Adele ne fa un piccolo ritratto.*

Era un anno e mezzo che papà era malato, lo abbiamo saputo dopo un anno esatto che era morta mamma; ricordo la parole esatte che mi disse quel giorno don Andrea: «Inizia una nuova VIA CRUCIS». E così è stato, vivendo giorno dopo giorno le speranze ed anche gli evidenti peggioramenti. Ma tutto alla luce di una fede incrollabile che papà ha sempre avuto fino alla fine, amante di Maria e dell'Eucarestia. Tanto amante da trasmettere ciò che provava nei suoi moltissimi scritti.

A marzo don Andrea venne a casa a trovarlo. Papà si informò sulla sua missione in Turchia. Fece molte domande e poi insieme decisero di ricordare nella preghiera il mondo mussulmano. Da quel giorno papà ha pregato per ogni necessità della Turchia. Dopo Pasqua ha iniziato a star peggio, l'ultima sua uscita (sulla carrozzella) è stata per la Cresima di una nipote, ci teneva e il Signore lo ha esaudito.

Mi ero resa conto che non sarebbe potuto più uscire; finché ha potuto, si è mosso accompagnato da noi figlie e riusciva ad andare in chiesa per la Santa Messa, diceva che ogni giorno aveva un appuntamento cui non poteva mancare. Poi si è allettato ed allora, per circa un mese, si sono avvicinati per portargli l'Eucarestia, Anna Maria e Valter. Era contento, nella giornata quello era il momento che aspettava di più. Una settimana prima che morisse, venne a trovarlo don Marco, la visita è durata circa un'ora, papà era lucido, ha parlato, ha fatto anche qualche domanda, ha

apprezzato ciò che don Marco ha fatto e, quando è andato via, mi ha detto: «Si è aggiunta un'altra persona buona per cui devo pregare».

Tre giorni prima di morire don Andrea è venuto per l'olio degli infermi, gli ha dato la benedizione, ha pregato per lui; hanno parlato, ma papà ormai era silenzioso e sofferente, ma capiva tutto. **Ha detto sì quando don Andrea gli ha ricordato l'impegno a pregare per la Turchia e per il Medio Oriente.**

Ormai si stava staccando da tutto e da tutti! Il Signore lo ha chiamato mercoledì 13 alle ore 12.00 circa; papà non ha potuto deglutire la particola, però gli è stata appoggiata sul petto; poco prima che morisse AnnaMaria e don Andrea erano lì che pregavano.

L'ultimo saluto gli è stato dato nella celebrazione eucaristica: una festa, la festa che lui voleva, la stessa festa che si fece per mamma e proprio lui aveva esternato il desiderio che celebrasse don Andrea a cui era particolarmente legato perché don Andrea aveva assistito mamma all'ospedale, poche ore prima che morisse. Ed ora papà è contento perché è in cielo con Gesù, Maria, gli angeli, i santi e mamma che lui ha amato e curato senza stanchezza, pieno della carità che attingeva dall'Eucarestia.

“Ora

Che pattino sul blu

E scio

Sui labirinti degli astri

E mi tuffo

Nei fiumi di luce

Non voglio discendere”

Poesia scritta da Franco poco tempo prima di morire.

“INSHALLAH”:

PREGHIERE PER IMPARARE A FARE LA VOLONTÀ DI DIO

È tipico di tutto il medio oriente l'espressione: “**Inshallah**”, che significa: “**Se Dio vuole**”. Non è semplicemente un modo di dire. È un'espressione di fede, di chi rimette la sua vita e ogni suo avvenimento nelle mani di Dio. Questa espressione nasce dalla certezza che Dio è un grande “dispensatore” (come dice il nostro Papa) e che i suoi disegni sono più saggi e più buoni dei nostri. Gesù diceva: «I capelli del vostro capo sono tutti contati: voi valetе più di molti passerі... non vi preoccupate dunque!». *Pregare per imparare a capire e compiere la volontà di Dio:* è un segreto per entrare intimamente nella somma libertà e nel sommo bene che è l'amore e la volontà di Dio per noi. Ma come?

L'esempio più semplice è quello di Abramo: «eccomi!». Lo disse spesso, come un bambino che si lascia prendere per mano da Dio, come un agnellino che si lascia condurre senza belare. Ripeterlo dal profondo del cuore e pronunciarlo con le labbra è un esercizio di fede che ci distacca lentamente da noi e piega la nostra anima a Dio.

Il giovane Samuele ripeteva con umiltà e fiducia: «Parla o Signore: il tuo servo ti ascolta». E Dio gli parlò.

Maria si consegnò interamente a Dio dicendo: «Eccomi, sono la serva del Signore: si faccia di me secondo la tua parola». E Dio fece in lei cose grandi.

Ci sono tre preghiere, più lunghe, che racchiudono tutto un travaglio e un

desiderio profondo di essere nel cuore dell'amore e della volontà di Dio. Eccole qui di seguito. La prima è di un “avventuriero” del 1500, diventato capo di una folta schiera di avventurieri di Dio. Le altre due sono di due personaggi del nostro tempo: un uomo rapito dall'umiltà, dalla povertà, dai silenzi e dalla carità di Cristo; una donna conquistata dalla grazia di Dio e desiderosa di percorrere verso gli uomini gli stessi sentieri di grazia e misericordia. Potranno ispirare la nostra preghiera personale e muoverla all'abbandono amorevole, confidente e docile.

S. Ignazio di Loyola (fondatore dei gesuiti):

«Accogli Signore
tutta intera la mia libertà.
Prendi tutta la mia memoria,
la mia intelligenza,
la mia volontà.
Tutto ciò che ho o possiedo
tu me lo hai donato.
Tutto intero te lo restituisco
e lo affido da governare
alla tua volontà.
Donami il tuo amore
e la tua grazia
e sarò ricco a sufficienza.
Non desidero niente altro
mio Dio».

Fratel Charles De Foucauld (ispiratore dei piccoli fratelli e della piccole sorelle di Gesù):

«Padre mio
io mi abbandono a te:

fa di me ciò che ti piacerà.
 Qualunque cosa tu faccia
 io ti ringrazio.
 Sono pronto a tutto,
 accetto tutto,
 purché la tua volontà
 si faccia in me
 e in tutte le tue creature.
 Non desidero altro mio Dio.
 Rimetto la mia anima
 nelle tue mani.
 Te la dono o mio Dio,
 con tutto l'amore del mio cuore,
 perché ti amo
 ed è per me un bisogno d'amore
 il donarmi,
 il rimettermi senza misura
 tra le tue mani,
 con infinita fiducia,
 perché tu sei mio Padre».

Simone Weil (ricercatrice appassionata dell'amore di Dio, donna tutta protesa a lenire la sventura umana):

«Padre, nel nome di Cristo,
 accordami questo.
 Che io sia nell'impossibilità
 di far corrispondere
 ad alcuna delle mie volontà
 alcun movimento del corpo,
 neppure un abbozzo
 di movimento,
 come un paralitico totale...
 Padre, nel nome di Cristo,
 accordami realmente
 tutto questo.
 Che questo corpo si muova
 o si immobilizzi,
 con una scioltezza
 o una rigidità perfetta,
 in conformità ininterrotta
 con la tua volontà.
 Che questo udito, questa vista,
 questo gusto, questo odorato,

questo tatto,
 ricevano l'impronta
 perfettamente esatta
 della tua creazione.
 Che questa intelligenza,
 nella pienezza della lucidità,
 concateni tutte le idee
 in conformità perfetta
 con la tua verità...
 Che questo mio amore
 sia una fiamma
 assolutamente divorante
 di amore di Dio per Dio...
 Padre,
 opera questa trasformazione ora,
 nel nome del Cristo,
 e benché io la chieda
 con fede imperfetta,
 esaudisci questa richiesta
 come se fosse pronunciata
 con fede perfetta.
 Padre,
 poiché tu sei il bene
 e io sono il mediocre,
 strappa da me questo corpo
 e questa anima
 per farne cose tue,
 e di me non lasciare sussistere,
 in eterno,
 altro che lo strappo stesso,
 oppure il nulla».

Gesù riassumeva tutto nella supplica ardente: «Sia fatta la tua volontà», da pronunciare con cuore di figli davanti al Padre dei cieli.

Ora dopo la lettura entra nel tuo cuore e spingilo a pregare. Lentamente, assaporando ogni parola, ripetendola con amore. Poco alla volta il tuo cuore reagirà e imparerà. Dio è lì nel tuo cuore: muovi il cuore verso quel Dio che lo abita. Appoggiati a chi lo ha fatto prima di te eleggendoli a maestri.

RIFLESSIONI SUL VIAGGIO DEL S. PADRE IN GRECIA

Erano diversi anni che il Pontefice prometteva e soprattutto si riprometteva di effettuare un viaggio apostolico in Grecia. Dico "si riprometteva" perché fin da quando fu eletto al soglio pontificio di Pietro, Giovanni Paolo II aveva incluso, fra i suoi diversi viaggi, questo in terra greca, considerandolo come uno dei suoi viaggi apostolici più importanti, assieme a quello di Cuba, di Terra Santa e, se il Signore lo vorrà, anche di Mosca e della grande Pechino e dello stato di cui è capitale, cioè la Cina.

È stato importante questo viaggio apostolico per tutta una serie di aspetti, che vanno da quello religioso a quello culturale, fino ad arrivare a quello storico. Pensando alla Grecia a me viene in mente subito, memore degli studi passati, la civiltà nata in questa nazione, e al contributo dato da essa allo svilupparsi della cultura, soprattutto occidentale. Tornano subito in mente città come Atene e Sparta; ed insieme a queste due città vengono in mente anche uomini che hanno fatto grande questo stato: Tucidide con i sofisti, Socrate, Platone, Aristotele, Pericle... chi di noi non li ha mai sentiti nominare, o meglio non li ha studiati? Ma, non è della

cultura classica, pur ritenendola importantissima nella formazione degli stati moderni che videro la luce secoli dopo, che voglio parlarvi, ma essenzialmente del viaggio apostolico di Giovanni Paolo II e soprattutto del significato religioso e sociale che questo ha avuto. Tutti i *mass media* hanno messo in evidenza l'aspetto principale di questo viaggio, cioè quello religioso, incentrato sulla visita che il capo della Chiesa cattolica si accingeva a compiere in uno stato cristiano, dove è però predominante la confessione greco ortodossa. Se ricordate, poco prima della partenza, diversi componenti della chiesa greco-ortodossa osteggiavano – in maniera anche aperta – la visita che il Sommo Pontefice si apprestava a svolgere in Grecia, temendo che il valore, lo scopo di codesta visita fosse quello del proselitismo cattolico. Purtroppo ancora albergano le differenze tra cattolici ed ortodossi, derivanti dallo scisma di Costantinopoli. Secoli di incomprensioni, di lotte fratricide tra cristiani hanno portato a questa distanza, rappresentata non solo da fatti di carattere religioso, ma anche da eventi di livello culturale. Per superare questa distanza il

Pontefice ha compiuto questa sua visita, o meglio ancora, questo suo pellegrinaggio, vissuto nello spirito dell'Apostolo delle genti, San Paolo, che – percorrendo le terre attraversate nei suoi viaggi – predicava l'unità delle comunità cristiane, nonostante le loro differenze di carattere religioso e culturale. Desiderio del Santo Padre è che queste due Chiese ritrovino un'unità spirituale, da donare poi a tutta l'Europa. Testimone di ciò è il discorso che il Santo Padre ha proclamato il giorno 5 maggio al centro Olimpico di Atene, chiedendo formalmente perdono agli ortodossi, di quello che nel corso dei secoli essi hanno subito da parte dei cattolici, implorando in futuro la riunificazione del mondo cristiano e esprimendo una condanna decisa contro ogni forma di proselitismo e fanatismo in nome della religione.

Qui finisce il viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Grecia, denso di significati. La speranza di noi cattolici è quella che in un futuro quanto mai prossimo la divisione risalente al 1054, che purtroppo tante incomprensioni e tanti odi ha portato tra noi e i fratelli ortodossi, abbia fine e soprattutto che le parole dell'Apostolo Paolo – quando dice: tanti sono i carismi, ma uno solo è Dio – possano finalmente risuonare fra tutti i fratelli cristiani.

Claudio Angelucci

Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

Spiritualmente

offrendo, da soli o insieme, mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni giovedì, e un piccolo digiuno o rinuncia il 1° venerdì del mese. L'intenzione è: il mondo musulmano, la presenza della chiesa in medio oriente e il dono di vocazioni idonee a questo scopo.

Materialmente

servendosi del
CCP n° 27751015
intestato a don Andrea Santoro. Il denaro sarà usato per il mantenimento della casa di Urfa-Harran ("Ibrahimin Evi" cioè "casa di Abramo", con i suoi scopi di spiritualità, dialogo, studio, accoglienza e carità) e altre necessità che man mano saranno segnalate.

IL VIAGGIO DEL SANTO PADRE IN SIRIA

Due mila anni fa, sulla strada di Damasco, un evento straordinario trasformava la storia di un uomo di Tarso e segnava una svolta nella storia della chiesa e del mondo. In quello stesso luogo, alcuni mesi fa un evento eccezionale ha impresso una nuova svolta alla storia di questo Terzo Millennio. Laddove San Paolo ricevette il dono della conversione, i passi e i gesti del Successore di Pietro hanno continuato ad incalzare la storia, cambiandone il corso con la forza profetica di una testimonianza che scuote, provoca, interpella... «In questa Terra Santa, cristiani e musulmani ed ebrei sono chiamati a lavorare insieme, con fiducia ed audacia, e a far sì che arrivi presto il giorno in cui ogni popolo vedrà rispettati i suoi diritti legittimi e potrà vivere nella pace e nell'intesa reciproca... Il vangelo è un potente fattore di trasformazione del mondo». Parlava così, domenica 6 Maggio 2001, a Damasco, Giovanni Paolo II, e ricordava, con parole forti, a due passi dal luogo della conversione dell'Apostolo delle genti, gli impegni dei Cristiani del Terzo Millennio: edificare «una società giusta, fraterna e solidale, dove ciascuno

sia pienamente riconosciuto nella sua dignità umana e nei suoi diritti fondamentali». Nello stadio Abbassyine, alla presenza di oltre cinquantamila fedeli giunti da tutta la Siria e anche dai paesi vicini, si è svolto un "avvenimento straordinario" in un "luogo straordinario". «È da pellegrino che sono venuto oggi a Damasco – confidava Giovanni Paolo II – per ravvivare la memoria dell'avvenimento che ebbe luogo qui, la conversione di San Paolo...». Tutta Damasco è una "reliquia" che parla, ricorda, rivive e presenta Paolo di Tarso; anche dietro l'altare della solenne Concelebrazione Eucaristica è stato montato un pannello gigante con la riproduzione della porta di Damasco. Concelebrazione avvenuta secondo il rito romano, ma con la partecipazione di tutti i riti cattolici: Armeno, Caldeo, Latino, Maronita, Siriaco. Significativa la presenza sull'altare del Patriarca Greco-Ortodosso di Antiochia e di tutto l'oriente, e di rappresentanti della confessione anglicana, di numerosi musulmani e di alcuni Metropoliti Ortodossi. È stato riascoltato il passo del libro degli *Atti degli Apostoli* (9, 1-12)

in cui è narrata la conversione di Paolo a Damasco; il testo, cantato in greco, è stato quanto mai suggestivo. Lo stadio era tutto per il Papa. Tanti gli applausi, prima, durante e dopo la solenne concelebrazione. Molti gli striscioni in lingua inglese, francese, araba, polacca, italiana. Diversi e significativi i doni. Due bimbi e due bimbe, con l'abito bianco della prima comunione, hanno donato al Papa cesti di garofani bianchi; poi un'icona della Madre di Dio, un crocifisso, una "Barca Paolina", fasce di spighe di grano. Dopo il canto del "Regina Coeli" il Papa ha salutato il rappresentante del Presidente della Repubblica, Hassan, e alcuni membri della comunità musulmana che anche in questa storica giornata si sono uniti alla gioia dei loro amici cristiani.

Nel pomeriggio di domenica 6 maggio, davanti al grande portone della Moschea degli Omayya'di o Yamalel-Umawi, si è svolto l'incontro del Papa con la comunità musulmana. Prima ha parlato il ministro per il culto, poi il Gran Mufti, poi il Papa. Tutti hanno invocato Pace per Gerusalemme e per i territori Palestinesi. In questo stesso luogo Giovanni Paolo II prima dell'incontro si era raccolto in preghiera davanti al memoriale di San Giovanni Battista. Era già buio, quando il Papa ha lasciato la

Moschea, mentre centinaia di persone erano prostrate a pregare. Sulla strada del ritorno erano tanti i musulmani che hanno salutato il passaggio del Pellegrino della pace. A Quneitra, località a 65 Km da Damasco, il Papa si è recato nella mattinata di lunedì 7 maggio. La cittadina, devastata dalla guerra del 1974, è rimasta disabitata da allora. Nella chiesa, solo in parte agibile, il Santo Padre, varcata la soglia, si è inginocchiato raccogliendosi in preghiera: «Ti preghiamo per tutti i popoli del Medio Oriente. Aiutali ad abbattere i muri dell'ostilità e della divisione e ad edificare insieme un mondo di giustizia e di solidarietà...». Il Papa ha pregato poi in particolare per i responsabili di «Questa nobile terra di Siria». La preghiera del Santo Padre è stata letta anche in Arabo. «Salam! Salam! Salam!» era l'invocazione conclusiva del Papa. All'uscita della chiesa il Santo Padre ha anche benedetto un alberello d'ulivo che è stato poi piantato al "*Quneitra Friends Garden*", a 3 Km dalla chiesa abbandonata e ferita a morte, come simbolo di Pace, di speranza, di riconciliazione tra i popoli della regione

Lolita Fersini

APPUNTI DI STORIA: SIRIA

Oggi sembrerà paradossale eppure gli Assiri, il popolo che nel IX sec. a.C. si stabilizzò, prosperò e diede unità e nome alla terra di cui ci occupiamo questa volta, era un popolo semita, come gli stessi Arabi.

Questa terra rimane sotto gli Assiri (e poi sotto gli affini Babilonesi) per circa tre secoli, poi diventa una satrapia (provincia) dell'Impero Persiano ("Persia" è stato il nome dell'attuale Iran fino alla rivoluzione Khomeinista del 1979), quindi, nel IV sec. a.C., finisce nelle mire di Alessandro Magno che la conquista rapidamente e la annette all'Impero Greco: la Siria rimarrà sotto l'influsso greco per secoli e, come altre zone di quest'area, conoscerà i benefici dovuti alla fusione tra elemento orientale ed elemento greco.

Verso la metà del I sec. a.C. la Siria viene conquistata da Pompeo e diventa una provincia romana: essendo terra di confine, ha funzioni essenzialmente militari, soprattutto per i continui scontri con i potenti Persiani (proprio in una battaglia contro le truppe persiane muore l'allora governatore della Siria, Crasso, figlio del noto triumviro). È in questo periodo che il Cristianesimo si diffonde in Siria la cui capitale, Antiòchia, diventa subito sede del Patriarcato tutt'oggi esistente (melchita). Particolare importante, proprio i membri della comunità di Antiòchia furono per la prima volta chiamati "Cristiani". Il patriarcato di Antiòchia aderì allo scisma del 1054 (Michele Cerulario, Patriarca di Costantinopoli, si staccò

dalla chiesa di Roma seguito praticamente da tutti i Patriarcati orientali) ma una parte dei Melchiti "rientrò" nel Cattolicesimo nel XVII sec.: pertanto oggi vi sono melchiti cattolici e melchiti ortodossi la cui unica sostanziale differenza (che è poi la questione fondamentale tra Chiesa Cattolica e le varie Chiese Ortodosse) è che i primi riconoscono il primato del Papa [per la cronaca, nel '39 Antiòchia è stata annessa alla Turchia: in effetti i confini che delimitano l'attuale Repubblica Siriana corrispondono solo in parte a quelli della Siria "storica"].

La Siria rimane legata all'Impero Romano (e poi Bizantino) fino all'età di Maometto quando, subito dopo la morte del Profeta (siamo nella prima metà del VII sec. d. C.), la Siria diventa una delle primissime conquiste Arabe e addirittura gli Omayyadi (una dinastia di califfi) fanno di Damasco la loro capitale. Già nel secolo seguente però, caduti gli Omayyadi, il califfato si sposta a Bagdad e la Siria conosce un periodo di decadenza, accentuata dallo sfaldarsi del califfato unitario (seguito dalla nascita di innumerevoli emirati indipendenti) e soprattutto dai continui conflitti con il confinante Impero Bizantino.

La Siria è teatro di scontri durante il periodo delle Crociate che terminano alla fine del XIII sec. quando torna interamente musulmana, stavolta sotto la dinastia dei Mamelucchi. Tre secoli dopo un'altra potenza musulmana, l'Impero Ottomano, conquista la Siria: è però questo un periodo di decadenza in cui nasce un forte sentimento anti-turco,

parallelo al panarabismo (ossia il desiderio per una qualche forma di unità di tutti i popoli arabi).

Dopo la Prima Guerra Mondiale ed il conseguente disfacimento dell'Impero Ottomano, la Francia ottiene dalla Società delle Nazioni (l'ONU di quegli anni) il "mandato" sulla Siria ma, malgrado gli sforzi dei Francesi ed un effettivo progresso sia economico-sociale che culturale, il desiderio di indipendenza, alimentato dal nazionalismo panarabo, rimane fortissimo. Crollata la Francia nella Seconda Guerra Mondiale (nel '40 le truppe di Hitler, nel giro di un mese, passarono la frontiera ed entrarono a Parigi), la Siria ne approfitta e si dichiara indipendente.

Dopo la guerra, malgrado qualche effimero tentativo francese, la Siria conserva l'indipendenza e come gli altri stati arabi della regione si sposta su posizioni anti-occidentali (e spesso filo-sovietiche) per la spinosa questione israeliana ('46: l'ONU riconosce la nascita dello stato di Israele sul territorio palestinese). La cronica instabilità politica caratterizza gli anni successivi: fallita l'esperienza della RAU (Repubblica Araba Unita: nel '57 Siria ed Egitto si erano uniti e la presidenza era stata assegnata all'egiziano Nasser; l'unione però durerà solo qualche anno perché i Siriani si sentono penalizzati rispetto ai più numerosi e potenti Egiziani i quali, tra l'altro, detenevano tutti i più importanti posti di potere), la Siria conta una lunga serie di colpi di stato (alcuni dei quali riusciti) che, ovviamente, ne minano l'equilibrio interno. In politica estera, comunque, la Siria mantiene sempre posizioni anti-israeliane e partecipa sia alla Guerra del

Canale di Suez (nel '56 l'Egitto, approfittando di mancati accordi finanziari con la società privata che gestiva il canale, decise unilateralmente di nazionalizzarlo ma Francia ed Inghilterra, con l'appoggio di Israele, intervennero militarmente contro l'Egitto finché, dopo qualche giorno, una risoluzione dell'ONU ordinò il "cessate il fuoco" col conseguente invio di caschi blu: per mesi il Canale rimase "bloccato" ma alla fine l'inevitabile nazionalizzazione venne riconosciuta da tutti), sia alla disastrosa Guerra dei Sei Giorni (1967: in seguito a scontri di frontiera, Israele ed Egitto si scontrano militarmente), perduta la quale deve cedere le alture del Golan ad Israele.

La politica della Siria si "stabilizza" con l'avvento di Afez el Assad, capo del partito Baath (una specie di partito transazionale socialista e nazionalista panarabo, ma non islamico: per intenderci, l'iracheno Saddam Hussein viene dallo stesso partito) che, preso il potere nel 1970, lo manterrà fino alla sua morte (avvenuta lo scorso anno: il potere è oggi nelle mani del figlio). Assad accentua ancora, se possibile, le posizioni anti-occidentali: nel '73 si riallaccia con l'Egitto per una nuova guerra (persa) contro Israele, nel '76 interviene militarmente nella drammatica guerra civile libanese e nel '79 condanna duramente gli accordi di pace tra Israele e l'Egitto di Sadat (che dopo un paio d'anni, durante una parata al Cairo, rimarrà ucciso in un attentato). Assad cerca quindi di fare della Siria la prima potenza araba della regione, il che lo porta ad inevitabili attriti con l'Iraq di Saddam Hussein: in quest'ottica va vista la condanna all'annessione irachena del Kuwait e, malgrado il persistere di

posizioni anti-israeliane ed anti-occidentali, il successivo consenso siriano all'intervento militare della NATO contro l'Iraq.

Negli anni '90, in seguito agli eccezionali incontri ufficiali diretti tra israeliani e palestinesi (la prima volta!) che hanno portato agli accordi di Oslo ('93: Israele e l'OLP di Arafat si riconoscono reciprocamente), la Siria si è finalmente adeguata a quasi tutti gli

altri stati della regione nella ricerca di una sistemazione della situazione mediorientale che prevedesse "anche" l'esistenza di Israele, il che ha portato a qualche timido passo da parte di entrambe le parti. Ed i recenti avvenimenti circa la restituzione israeliana del Golan lascerebbero ben sperare.

Giuseppe Ferrante

IL CALENDARIO CI RICORDA

Iniziamo in questo mese una nuova rubrica: *Il calendario ci ricorda* che nasce dall'esperienza del calendario sinottico ebraico cristiano e islamico realizzato dalla Finestra per il Medioriente per il 2001. Come riportato sulla sua copertina «in Medioriente, le diverse confessioni religiose usano scambiarsi gli auguri in occasione delle reciproche feste». Questa rubrica vuole essere un aiuto a percorrere questa strada per chi non ha il calendario, per chi non lo ha a portata di mano, per chi dimentica di gettargli uno sguardo... E, se abbiamo qualche amico musulmano o ebreo, ricordiamoci di far loro gli auguri per queste festività!

FESTIVITÀ ISLAMICHE

Il 15 ottobre 2001, corrispondente al loro 27° g. del mese di Ragiab, le comunità islamiche ricordano il *Mi'rağ*: l'ascensione notturna, da vivo, in cielo di Muhammad così come descritta nel Corano. Come ci ricorda lo studioso J. Jomier è al momento dell'arrivo di Muhammad a Medina che «la tradizione pone un

famoso viaggio in cielo di Muhammad, destinato a ridargli coraggio: l'angelo Gabriele l'avrebbe così condotto a Gerusalemme e quindi al settimo cielo di fronte al trono di Dio. È là che Muhammad avrebbe ricevuto l'ordine di pregare ritualmente cinque volte al giorno» (J. Jomier, *Per conoscere l'Islam*). Questo evento è stato ripreso dalla tradizione, che vi ha elaborato «un'infinità di curiose leggende, mistiche allegorie e dispute teologiche, il cui nucleo si può così riassumere: una notte (il 27 del mese di Ragiab del 620-21) il Profeta fu rapito da Buraq, una singolare cavalcatura dalla testa di donna e la coda di pavone, e fu fulmineamente trasportato dalla Ka'ba (il Tempio Santo) al Tempio di Gerusalemme sulla roccia ove avrebbe dovuto compiersi il sacrificio d'Isacco. È questa l'Isra' (Viaggio notturno). Dalla roccia, Buraq compì la *Mi'rağ* (Ascensione) spiccando il volo verso i cieli ove il suo cavaliere, guidato dall'Arcangelo Gabriele, poté contemplare per un attimo Paradiso e Inferno. Il tutto così rapidamente che una brocca d'acqua,

rovesciatesi all'attimo della turbinosa partenza, non aveva ancora versato tutto il contenuto al suo ritorno. Per questo motivo Gerusalemme diventò la terza Città Santa dei Musulmani» (F.A. Arborio Mella, *Gli arabi e l'Islam*).

Nella notte del **1 novembre 2001**, *laylat al-bara'a* - notte dell'assoluzione (15° g. di Sa'ban) è convinzione popolare che Dio scenda verso la terra per perdonare i peccati degli uomini. Una leggenda popolare racconta che nella stessa notte, viene scosso l'albero della vita e che sulle foglie cadute sono scritti i nomi di coloro che sono destinati a morire nell'anno. Questo mese è consacrato alla memoria dei defunti.

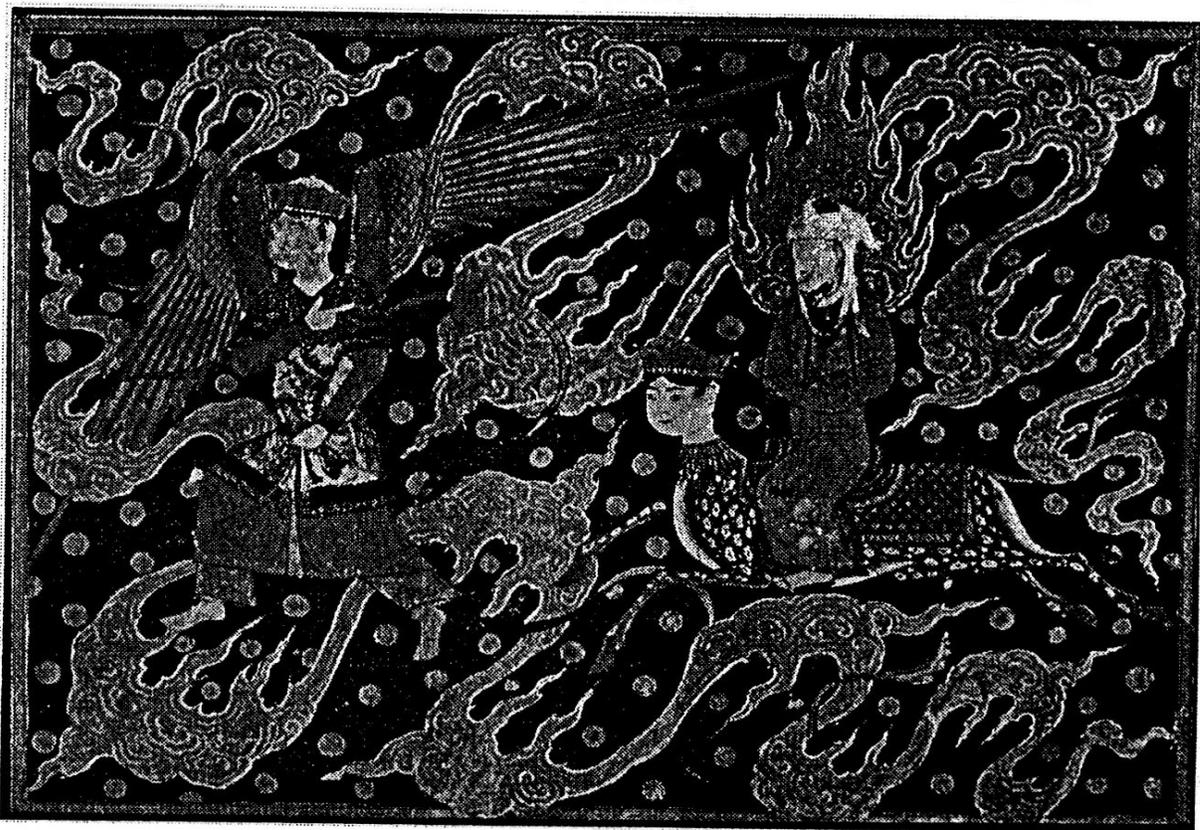
Il **17 novembre 2001** ha inizio il mese **Ramadân**: il mese più importante, è il mese del digiuno (*sawm*).

FESTIVITÀ EBRAICHE

Il **2 ottobre 2001** (corrispondente al loro 15° g. del mese di Tishiri) ha inizio il **Sukkòt** - Festa delle capanne, che dura sette giorni. Ricorda il periodo di quaranta anni trascorso dagli ebrei nel deserto una volta usciti dall'Egitto. I precetti che caratterizzano la festa sono: la *sukkà* (capanna) che deve essere costruita all'aperto: vi si devono consumare i pasti, e possibilmente anche dormire; il *lulàv* (un fascio composto da un ramo di palma, due di salice, tre di mirto e un ramo di cedro) che viene agitato durante le preghiere.

Il **9 ottobre 2001** (22° g. del mese di Tishiri) è lo **Shemini Azèret**, l'occasione che viene restituita al popolo ebraico perché si concentri sulla propria missione e gioisca della Torah.

Il **10 ottobre 2001** (23° g. del mese di Tishiri) è lo **Simhat Torah** - la gioia della Torah. Si conclude la lettura del Pentateuco e lo si ricomincia.



L'ascensione notturna (Mi'rağ) di Maometto Miniatura turca (Parigi, Bibliothèque Nationale)

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE: PROGRAMMA 2001/2002

INCONTRI SERALI:

- **MARTEDI 16 OTTOBRE ORE 21:**

Incontro con *p. Thomas Michel* (responsabile generale dell'ordine gesuita per il dialogo con l'Islam). *Tema libero sul musulmanesimo: dopo una panoramica sulla diffusione geografica del musulmanesimo nel mondo, in Europa, in Turchia ci sarà un dialogo libero con domande e risposte.*

- **MARTEDI 13 NOVEMBRE ORE 21:**

Incontro con *Mons. Francesco Brugnaro* (uno dei responsabili della Congregazione vaticana per le chiese orientali) *sul tema: "Papa Giovanni e il suo impegno ecumenico per l'unità delle chiese: le sue intuizioni, la sua esperienza nelle chiese dell'est e in Turchia, la sua opera personale e nel concilio Vaticano II "*. Alla presentazione del tema seguirà un dialogo.

- **MARTEDI 11 DICEMBRE ORE 21:**

Incontro con *don Andrea*. Partendo dal comando di Gesù: "andate in tutto il mondo, predicate il vangelo a tutti i popoli", verrà svolto il tema: "*Presenza, dialogo ed evangelizzazione nel mondo musulmano oggi: quali vie, quali strumenti, quale chiamata*".

All'inizio ci sarà una breve cronaca degli ultimi mesi.

RITIRI:

sono guidati da *don Andrea* su pagine della sacra scrittura ispirate alla geografia" biblica. **Tema di quest'anno sarà: "IL DIO DI GIACOBBE".**

Si tengono al seminario romano maggiore (piazza S. Giovanni in Laterano 4 Roma). Appuntamento ore 10 sul posto con Bibbia e pranzo al sacco.

- **DOMENICA 16 DICEMBRE:**

1^ PARTE: LA SCELTA DI UN PECCATORE : dal deserto del Negheb a Charran in mesopotamia.

- **DOMENICA 17 MARZO:**

2^ PARTE: L'ESPERIENZA DI DIO: Betel e il torrente Jabbok.

- **DOMENICA 16 GIUGNO:**

3^ PARTE: TENEBRE, BASSEZZE, LUCI E VOCAZIONE DI UNA FAMIGLIA: Charran, Sichem, l'Egitto.

Referenti: **Paola e Luciano Ciriassello** tel. 067028539 - e-mail finestra_mo@yahoo.it
Piccari Roberto e Gabriella ("Finestra MO") via La Spezia, 74 - 00182 Roma
Giulia Pezone tel./fax 067010839

Andrea Santoro İRFANIYE SOK.76 (SUMEYADANI KADIOĞLU
CAMİ BİTİŞİĞİ) Ş. URFA (TURKIYE)

(molto importante scrivere chiaro e con tutti i punti e i trattini sia sopra che sotto le lettere)